

CONF.A.I.L.



F.A.I.S.A.

**CONF.A.I.L. – F.A.I.S.A.**

FEDERAZIONE AUTONOMA ITALIANA SINDACATO AUTOFERROTRANVIERI  
**SEGRETERIA NAZIONALE**

Napoli, 20/10/2025

## COMUNICATO STAMPA

### *Manovra 2026 – La CONF.A.I.L. F.A.I.S.A chiede una svolta sociale e di giustizia per i lavoratori*

La CONF.A.I.L. F.A.I.S.A. esprime profonda preoccupazione per i contenuti della Manovra economica 2026, che ancora una volta si presenta come un provvedimento sbilanciato e poco incisivo rispetto ai veri bisogni del Paese. Dietro gli annunci di riduzione fiscale e sostegno al ceto medio si nasconde una realtà fatta di misure parziali, incapaci di offrire risposte concrete a chi ogni giorno regge l'Italia con il proprio lavoro: i dipendenti pubblici e privati, le famiglie, i pensionati e i giovani in cerca di stabilità.

La riduzione dell'IRPEF e la detassazione dei premi di produttività vengono presentate come un sollievo per i lavoratori, ma nella sostanza si tratta di interventi che favoriscono soprattutto i redditi medio-alti, lasciando indietro chi guadagna meno e subisce di più gli effetti di un'inflazione ormai fuori controllo. È un finto alleggerimento, un'operazione di facciata che non affronta le disuguaglianze strutturali e non restituisce potere d'acquisto a chi ne ha reale bisogno.

Sul fronte occupazionale la manovra manca di coraggio e visione. Non vi sono risorse vere per creare nuova occupazione stabile, né per rafforzare la sicurezza sul lavoro o valorizzare le professionalità che ogni giorno garantiscono servizi pubblici essenziali. Al contrario, le coperture basate su tagli ai ministeri e rimodulazioni del PNRR rischiano di trasformarsi in ulteriori riduzioni di personale, in meno servizi per i cittadini e in nuove difficoltà per le amministrazioni locali. È inaccettabile che il rilancio del Paese passi ancora una volta attraverso sacrifici imposti a chi lavora.

Sul piano previdenziale permangono incertezze e rinvii. L'aumento graduale dell'età pensionabile, unito all'assenza di misure strutturali per i lavori gravosi e usuranti, rappresenta un segnale preoccupante. Gli aumenti alle pensioni minime, irrisori e lontani dalla realtà del costo della vita, non bastano a garantire dignità a chi ha speso decenni della propria esistenza a servizio del Paese. Una società che non tutela i propri anziani e non valorizza il lavoro passato è una società che rinuncia al proprio futuro.

Le famiglie italiane, soprattutto quelle monoreddito e con figli, non troveranno in questa manovra il sostegno concreto che si aspettavano. Gli interventi annunciati appaiono frammentari e simbolici, mentre l'inflazione continua a erodere stipendi e risparmi. Anche la sanità pubblica, pur destinataria di qualche risorsa aggiuntiva, rimane lontana dai livelli necessari a garantire tempi di cura accettabili e un servizio universale realmente accessibile. Tagliare o ridurre i fondi per scuola, sanità e trasporti significa colpire il cuore dello Stato sociale.

La CONF.A.I.L. F.A.I.S.A. chiede con forza un'inversione di marcia. Serve una politica fiscale realmente progressiva, capace di alleggerire il carico sui redditi medio-bassi e di contrastare la perdita del potere d'acquisto. Servono investimenti veri e duraturi in occupazione, formazione e sicurezza sul lavoro, e un piano nazionale che rilanci la contrattazione, le assunzioni stabili e la tutela dei servizi pubblici. È indispensabile che il Parlamento modifichi la manovra, restituendo centralità al lavoro e alle persone, al Mezzogiorno e ai settori produttivi strategici, troppo spesso dimenticati in nome di equilibri contabili che penalizzano il tessuto sociale.

La nostra Federazione continuerà a vigilare con determinazione sull'iter parlamentare e non esiterà a mobilitarsi se le istanze del mondo del lavoro dovessero restare inascoltate. Non basta parlare di crescita: la crescita si costruisce restituendo dignità, sicurezza e futuro a chi lavora. La CONF.A.I.L. F.A.I.S.A. ribadisce il proprio impegno quotidiano al fianco dei lavoratori e delle lavoratrici di ogni settore, convinta che senza giustizia sociale e rispetto per il lavoro non possa esserci alcuna ripresa reale del Paese.

---

## **Nota del Segretario Nazionale Domenico De Sena**

Mentre il Paese continua a vivere una fase di grande incertezza economica e sociale, assistiamo a una differenza sempre più evidente nel modo in cui il sindacato interpreta il proprio ruolo. La CISL e la UIL hanno scelto, pur con toni diversi, un atteggiamento di disponibilità nei confronti del Governo sulla manovra 2026, accettando una logica di concertazione che, nei fatti, ha prodotto ben pochi risultati per i lavoratori.

La CONF.A.I.L. F.A.I.S.A. ritiene che questa manovra non rappresenti una vera inversione di tendenza: le misure fiscali non riducono realmente il peso sulle retribuzioni più basse, le risorse per la sanità e i servizi pubblici restano insufficienti, e la questione salariale continua a essere rimandata a data da destinarsi. Anche il tanto decantato welfare e le franchigie restano invariati, dimostrando che le promesse di sostegno alle famiglie e ai lavoratori rimangono lettera morta. Parlare di "responsabilità" non può voler dire rinunciare alla difesa del potere d'acquisto o alla battaglia per la dignità del lavoro.

È comprensibile che alcune sigle preferiscano mantenere un dialogo istituzionale, ma la concertazione non può diventare complicità. La funzione del sindacato non è quella di accontentarsi di promesse, ma di ottenere risultati tangibili per chi lavora, per chi è in pensione e per chi rischia di restare fuori dal mercato del lavoro. La politica del "meglio poco che niente" non appartiene alla nostra storia e non può essere la bussola di chi rappresenta il mondo del lavoro.

La nostra Organizzazione Sindacale continuerà a scegliere la via della coerenza e della trasparenza. Dialogo sì, ma mai a costo di rinunciare alla verità. E la verità è che questa manovra lascia troppi nodi irrisolti: precarietà, salari fermi, pensioni inadeguate, carenza di personale nei servizi pubblici e totale assenza di politiche industriali e infrastrutturali per il Mezzogiorno.

Chi oggi si dice soddisfatto accetta implicitamente che la crisi la paghino ancora i lavoratori. Noi no. Noi continueremo a batterci per un modello di sviluppo fondato sul lavoro stabile, sul salario giusto e su uno Stato che torni a investire nelle persone e nei territori. È questa la differenza tra chi si accontenta di sedersi al tavolo e chi pretende che il tavolo serva davvero a cambiare le cose.